Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 93 / Domenica 4 aprile 1965

PER IL VENTENNALE

25.000 ABBONAMENTI

La Federazione di NAPOLI ha raggiunto il 102 %. Si tratta di un risultato particolarmente importante sia per l'entità dell'obiettivo, sia perchè il successo è stato ottenuto grazie all'impegno politico della Federazione e all'azione organizzata degli « Amici dell'Unità ».

Da domenica prossima l'Unità si rinnova

Affiggete ovunque le pagine manifesto che pubblichiamo all'interno

Da domenica 11 Aprile l'Unità si rinnova. Più pagine, più servizi, nuove rubriche. Popolarizziamo le iniziative editoriali per arricchire il nostro giornale diffondendo ovunque le due pagine manifesto che pubblichiamo all'interno. I compagni, i lettori, dopo aver letto l'Unità, sfilino le due pagine e provvedano ad affiggerle all'interno delle Sezioni, nelle Case del Popolo, nelle bacheche, nei quadri murali, specialmente in vicinanza delle edicole; le introducano nelle cassette postali di amici, conoscenti, simpatizzanti; le distribuiscano all'ingresso dei luoghi di lavoro e nelle campagne.

Infine i Comitati, che sono in grado di farlo, possono utilizzare le pagine per riprodurle, in formato ridotto, su volantini da diffondere ovunque.

Saranno così centinaia di migliaia di manifesti, che faranno conoscere le iniziative dell'Unità per migliorare la sua veste ed arricchire il suo contenuto, per rispondere sempre meglio alle esigenze dei suoi lettori, per conquistare nuovi lettori e più diffusori, per assolvere sempre meglio la funzione di unico grande quotidiano di opposizione, di sempre più forte baluardo per la difesa della pace e degli interessi dei lavoratori.

Il dialogo è in atto

IL DIALOGO tra cattolici e marxisti, ancora una volta, emerge in forma netta e precisata. A considerare i commenti preoccupati dell'*Osservatore Romano* (e certi editoriali più allarmati di altri giornali cattolici o democristiani) si coglie che questo dialogo, tanto negato, è una realtà in atto e alla prova. E non soltanto in Italia: ma ovunque la situazione scopra nodi politico-sociali non risolvibili fuori da un rapporto fecondo tra masse cattoliche e movimento operaio.

Guardiamo alla Spagna: colà, il cemento al dialogo è la lotta democratica e antifascista. Ma tra l'Abate di Montserrat esule in Italia, i minatori rivoluzionari delle Asturie e gli studenti comunisti cattolici di Madrid che sfidano ogni giorno il carcere, non c'è la meccanica riproduzione dell'unità antifascista della guerra di Spagna: c'è il frutto moderno di quell'esperienza antica e gloriosa: c'è un dialogo per una lunga prospettiva che parte dall'esigenza di ricerche in comune tra marxisti e cattolici progressivi per una nuova società.

E in Francia? Sono di ieri le fulminanti sconfessioni dell'episcopato francese a *Témoignage Chrétien*, reo di avere pubblicato un articolo del filosofo marxista Roger Garaudy, membro dell'Ufficio politico del PCF. E i giovani studenti cattolici della JEF stanno vivendo nella battaglia la passione di un colloquio sempre più indispensabile per quei cattolici francesi che non intendono esaurire il loro compito nell'ammirazione dei successi della tecnocrazia gollista. Non c'è infatti solo l'antigollismo tradizionale nel tema del dialogo in Francia: è il problema del segno sociale, anticapitalistico, sotto il quale, oltre i sogni gollisti, deve e può svilupparsi la ripresa democratica in Francia e in Europa.

IN ITALIA, poi, il dialogo è alla prova dei fatti, giorno per giorno da anni. Non è infatti un dialogo recente, quello italiano: venti anni fa, sul terreno della Resistenza vittoriosa, esso toccava uno dei suoi culmini più alti. E neppure le scomuniche quarantottesche lo fermarono poi. Oggi l'esigenza di un rapporto fecondo, mai accantonata dai comunisti anche nei periodi più oscuri della vicenda politica, si ripropone e si amplia. E lo stimolo al dialogo non nasce dalla « furbizia » comunista: sono i fatti reali che lo sostanziano. E' un fatto, ad esempio, che la coscienza cattolica non tollera più, come quindici anni fa, totali complicità con l'imperialismo aggressore: la reazione della stampa, più cattolica che democristiana, ai gas nel Viet Nam, ne è la prova. E le stesse oscillazioni di livello governativo su tutto il tema vietnamita, dicono che perfino nell'atlantismo esiste ormai un limite di rottura invalicabile per il non più monopolitico mondo cattolico.

Altri fatti reali, tipicamente italiani, testimoniano della esistenza di un dialogo, o delle sue condizioni. Le lotte in corso nel paese, ad esempio, dicono che nè il centrismo nè il centro sinistra hanno sradicato dalle masse cattoliche, nelle fabbriche e nelle campagne, la originaria carica anticapitalistica. Al di là della contraddittoria vicenda dei vertici della sinistra dc, il mondo cattolico del lavoro, nelle ACLI e nei sindacati, è pieno di risvegli sociali che non vadono tanto facilmente nelle trappole cisline e nei surrogati del centro sinistra. Le istanze sociali e politiche di un Don Milani, la bestia nera del dorotheismo che teme il dialogo, appaiono sempre meno eresie da « prete operaio »; sono voci giovannee che tornano dal profondo del clero povero e popolare, dall'intimo del travaglio di quei cattolici che, ogni giorno, devono porsi il problema di assicurare il popolo in cui sono immersi che l'ideale cristiano di società non è dato dal tipo di potere supercapitalistico esaltato dai raduni della Confindustria o da quelli dei miliardari internazionali di Cernobbio.

ALLA RADICE del dialogo, difficile e contrastato ma in atto, c'è in sostanza il problema del nuovo stato e di un nuovo ordine sociale. C'è, per i cattolici, il tema di una nuova storia del loro movimento. Perfino sullo spinoso terreno del *Vicario* ci sono state voci di parte cattolica che hanno sentito, sinceramente, il problema della verifica coraggiosa in questa direzione. Si è avvertito, in più di un intervento cattolico, che nella costruzione del nuovo Stato anche il rapporto tradizionale tra Stato e Chiesa entra in una nuova dimensione. E anche nella difesa d'ufficio della posizione democristiana sul *Vicario* è emersa, nella dichiarazione del capogruppo dc, la preoccupazione e l'esigenza di « un esame di coscienza di fronte al nostro passato ».

Le preoccupazioni dell'*Osservatore*, i *no* furenti della stampa dorotea dicono, dunque, che il dialogo è e vive. E tanto più coglie nel segno quanto più è onesto e si svolge fra interlocutori che non si scambiano promesse di rinunce ideali ma impegni di leale ricerca comune a cercare insieme le risposte di sostanziale democrazia richieste dai mutamenti di qualità decisivi — dall'èra atomica all'avvento del socialismo in tanta parte del mondo — intervenuti nell'assetto sociale e civile degli uomini.

Maurizio Ferrara

Domani presso la sede del C.C.

Longo illustra la posizione del PCI sul «superdecreto»

A pagina 2

In un grande discorso al Congresso di Bologna

Santi esalta l'unità e l'autonomia della CGIL

L'attacco padronale e la politica dei redditi, garantita da Colombo alla Confindustria, trovano schierati e uniti nella lotta tutti i lavoratori - Il rapporto tra lotte rivendicative e programmazione - Gli interventi di Lama e Pieraccini - Domani le conclusioni di Novella

BOLOGNA — Il commosso abbraccio fra Novella e Santi dopo il discorso. In secondo piano **i compagni Lama e Foa.** (Telefoto a « l'Unità »)

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 3.

Il dibattito al sesto congresso nazionale della CGIL — che si svolge da quattro giorni al Palazzo dello Sport qui a Bologna — ha toccato oggi, certamente, il momento più alto e significativo fornendo nuove decise motivazioni della necessità di rimanere uniti ed anzi di consolidare l'unità e dell'urgenza di una lotta dei lavoratori capace di respingere e battere l'attacco padronale e — insieme — di aprire la via delle riforme e della programmazione democratica.

La giornata è stata dominata dall'indimenticabile discorso unitario di Fernando Santi, un discorso di politica sindacale lucidissimo pronunciato con accenti umani che hanno colpito e entusiasmato l'intero congresso. « La esigenza dell'autonomia effettiva del sindacato — ha detto tra l'altro Santi, il cui discorso riferiamo ampiamente in altra parte del giornale — nasce dalla necessità del sindacato (se vuole essere se stesso) di non delegare ad altri quelli che sono i suoi compiti naturali; di non soggiacere alla pressione padronale, alle esigenze politiche di questo o quel partito, di questo o quel governo ».

Riferendosi all'attacco padronale in corso e alla politica dei redditi la cui concreta attuazione è stata garantita dal ministro Colombo alla recente assemblea della Confindustria, Santi ha affermato che su questa strada il padronato troverà schierato e unito nella lotta l'intero fronte dei lavoratori. A nome dell'assemblea congressuale Novella ha risposto brevemente a Santi esprimendogli la riconoscenza di tutti i lavoratori italiani ed esaltando il suo insegnamento.

Il rapporto tra lotte rivendicative e programmazione è stato al centro di quasi tutti gli interventi della giornata: da quello di Luciano Lama, a quelli di Garavini, di Trentin, Capodaglio, Mariani, Gino Guerra, Andreani ed altri. Tutti hanno sottolineato il ruolo decisivo delle lotte per il salario e l'occupazione e per le riforme, sia per garantire la tutela degli interessi immediati dei lavoratori, sia per garantire alla programmazione un contenuto democratico. Sui temi della programmazione si è in modo particolare soffermato il ministro Pieraccini.

Altri delegati stranieri hanno recato il loro saluto al congresso: quello algerino, quello del Marocco, quello della Polonia. Domani mattina il congresso terrà ancora una seduta plenaria dedicata al dibattito mentre nel pomeriggio si riunirà nelle varie commissioni. Lunedì mattina si avranno poi le conclusioni di Agostino Novella, la discussione sullo statuto e la elezione degli organi dirigenti. Nel pomeriggio, infine, l'assise nazionale della CGIL si concluderà con una grande manifestazione pubblica che si svolgerà alle 17.30 in Piazza Maggiore nel corso della quale parleranno Novella e i rappresentanti delle delegazioni straniere.

a. al.

(A pag. 14 il resoconto)

Nuova brutale aggressione degli imperialisti

Bombardamenti USA a 100 Km. da Hanoi

Vittime fra la popolazione civile — Dodici aerei americani abbattuti dalla contraerea — Tre « Mig » nordvietnamiti contrastano gli aggressori Il governo fantoccio di Saigon respinge l'appello dei 17 paesi neutrali per l'apertura di negoziati

SAIGON, 3.

Numerose squadriglie di aerei della Settima Flotta americana hanno effettuato oggi incursioni a ondate successive contro centri abitati e linee di comunicazione nella zona di Than Hoa, ad un centinaio di chilometri da Hanoi. Hanno pagato cara questa nuova aggressione: altri dodici aerei sono stati abbattuti dalla contraerea nordvietnamita, mentre numerosi altri sono stati danneggiati. Un comunicato dell'esercito popolare vietnamita informa inoltre che, per la prima volta, sono intervenuti contro gli aggressori dei caccia a reazione nord-vietnamiti, che hanno appoggiato l'azione della contraerea di terra e di quella della marina.

Gli americani hanno ammesso la perdita di un aereo, e il grave danneggiamento di un altro: ma va rilevato che sia le portaerei che le basi aeree più importanti del Vietnam del sud sono state chiuse agli stessi giornalisti americani, i quali non possono più nemmeno avvicinare i piloti che partecipano alle incursioni, e quindi risulta facilissimo agli americani nascondere le perdite riportate.

Le incursioni, dicono le notizie da Hanoi, hanno provocato vittime tra la popolazione civile.

Le notizie fornite dagli americani sulle incursioni sono alquanto scarse. Secondo la versione di un portavoce ufficiale, vi è stata una prima incursione di 50 aerei sulla zona di Dong Phuong, sul fiume Song Ma, ed aveva come obiettivo le batterie antiaeree ed un ponte ferroviario. Il portavoce ha ammesso che in questa prima ondata un « F.8 Crusader » è stato colpito dalla contraerea, e che il ponte « aveva subito solo lievi danni ». Così veniva ordinata una seconda incursione, ad opera di una trentina di aerei, che sganciavano sessanta tonnellate di bombe da 250 e 500 chili. Questa tempesta di bombe è servita solo, secondo la dichiarazione del portavoce, « a distruggere una arcata del ponte ». Il che significa che la maggior parte delle bombe è stata fatta cadere sugli agglomerati di abitazioni civili che sorgono attorno al ponte. Il portavoce ha ammesso la perdita di uno « Skyhawk A-4 » in questa seconda incursione. Una terza è stata compiuta contro il ponte di Ham Rong, a 2 km. a nord di Thant Hoa, cui hanno partecipato altri 50 aerei.

Nonostante la prima incursione si sia accanita, secondo il portavoce, soprattutto contro le batterie contraeree, egli ha ammesso che la contraerea è stata più violenta durante la seconda incursione che non durante la prima, il che significa in parole povere che i piloti americani avevano mancato i loro obiettivi. E' stato durante questa prima incursione, ha detto il portavoce, che sono apparsi in cielo tre « Mig »: ma non ha fornito altri dettagli in proposito.

Le incursioni odierne sono state quelle più a nord effettuate finora, e per la prima volta è stato ammesso che l'obiettivo era la distruzione di vie di comunicazione.

In tutto il Vietnam del nord gli attacchi americani hanno causato una reazione generale della popolazione che partecipa ormai, al completo, alla mobilitazione contro gli attacchi. Decine di migliaia di soldati che stavano per essere congedati hanno chiesto di restare alle armi fino all'espulsione delle

(Segue in ultima pagina)

Un socialista sul lago di Como

Che succede a Cernobbio? A leggere l'elenco dei personaggi che si son dati convegno nell'albergo Villa d'Este (ne parliamo più particolareggiatamente in altra parte del giornale) e concedendo un poco al color locale, si direbbe quasi un sussulto di « belle époque ». Non mancano infatti né principesse né principi, di cui taluno perfino consorte, c'è dovizia di banchieri nonché di grossi industriali e uomini politici cui la società borghese affida volentieri il proprio timone. C'è la scelta del lago di Como, che potrebbe conferire l'indispensabile patina di romanticismo, per di più munita di sicuri crismi letterari.

Nulla di tutto questo. Risulta invece che questo folto gruppo di titolati e possessori di titoli si è riunito nella quiete di Cernobbio non per ammirare il panorama né per coltivare memorie del tempo andato, ma per discutere, più concretamente, di cose economiche e politiche, come sarebbero la situazione finanziaria dell'Occidente, lo stato dei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti, le «cattiverie» di De Gaulle e chissà quante altre ancora. Non in veste ufficiale, assicurano le rispettose cronache della stampa « di informazione », per carità; ma semplicemente da amici, cui piace occuparsi di questi argomenti e incontrarsi una volta all'anno per discuterne. Amici che si chiamano, tanto per fare nomi, David Rockefeller, presidente della Chase Manhattan Bank, Gianni Agnelli, il dott. Pirelli, Baumgartner, ex governatore della Banca di Francia, il sottosegretario USA Ball, i principi consorti d'Olanda e d'Inghilterra, Bernardo e Filippo, il ministro inglese della difesa Healey, il segretario del partito gollista Baumel, l'onnipresente dott. Carli, governatore della Banca d'Italia. Il ministro Colombo non figura tra gli invitati, ma in compenso c'è Rumor, e siamo a posto con la DC. Della partita è, naturalmente, anche Malagodi e — evidentemente come teorico della politica dei redditi — La Malfa. Infine, la novità, il colpo gobbo: Paolo Vittorelli, socialista, responsabile della sezione esteri del PSI. Anche lui è un « vecchio amico »? O la sua presenza è dettata dalla volontà di estendere il centro-sinistra dai socialisti fino a Rockefeller?

L'importante, comunque, a quanto assicurano gli informati, è che sulle cose che si dicono a Cernobbio venga mantenuto il segreto. Perché? Secondo la spiegazione fornita dai portavoce sarebbe per non «impegnare» ufficialmente i partecipanti; come dire che, dei tempi della « belle époque », il vertice con vista sul lago mantiene un tratto fondamentale, l'abitudine dei dirigenti borghesi di decidere in camera charitatis quello che si ha paura di dire pubblicamente.

*

Concluse a Roma con una forte manifestazione unitaria le quattro giornate di sciopero nelle Università

A migliaia in corteo contro il «piano Gui»

Delegazioni al ministero della P.I. per la riforma democratica dell'istruzione superiore e della scuola - Assemblea nazionale degli studenti e degli incaricati Numerose adesioni di professori di ruolo

Il « no » al « piano Gui » dell'Università italiana è stato decisamente ribadito ieri, a Roma, nel corso dell'ultima giornata dello sciopero nazionale: dopo essersi riuniti alla Facoltà di giurisprudenza, gli studenti, gli assistenti ed i professori incaricati di tutta Italia hanno attraversato in corteo la Capitale, portando la loro protesta fin sotto il ministero della Pubblica Istruzione. E qui, prima che la manifestazione si sciogliesse, il presidente dell'UNURI ha ricordato come l'Università italiana non è che al principio della lotta, politica e culturale, necessaria per giungere ad un suo radicale rinnovamento.

La decisione con la quale i trecentomila universitari italiani intendono condurre questa azione si è rivelata fin dalle prime ore della giornata, quando, da tutta l'Italia, sono cominciate ad affluire a Roma le delegazioni degli altri Atenei. Gli universitari sono giunti numerosi da Firenze, Torino, Palermo, Napoli, Venezia, Milano (Bocconi e Università di Stato), Catania, Bologna, Padova, Urbino, Macerata, Trento. E l'aula della Facoltà di Giurisprudenza, dove è avvenuto il concentramento, si è ben presto dimostrata insufficiente a contenere tutti i partecipanti.

Dinanzi a questa assemblea, della quale facevano parte anche gli studenti degli Istituti Superiori di Educazione Fisica in lotta da alcune settimane, ed

(Segue in ultima pagina)

Il corteo degli studenti per le vie di Roma.

La direzione del Partito è convocata per giovedì 8 aprile alle ore 9.

Storia della Resistenza

32 fascicoli 2000 illustrazioni

Editori Riuniti ogni settimana nelle edicole